

Lina Bolzoni  
Scuola Normale Superiore, Pisa

**Le lettura: un dialogo creativo.**

**“Mi è sembrato che Cicerone si rallegrasse e fosse desideroso di stare con me”**

**L'incontro con i libri-amici da Petrarca all'Umanesimo**

Istituto italiano per gli studi filosofici  
Napoli, 15 aprile 2019



- Il libro è simile a un giardino trasportabile in una manica...a un essere che parla al posto dei morti e che funge da interprete per i vivi, a un amico che non va a dormire se non prima che tu stesso sia caduto nel sonno
- Al Jâdiz, sapiente arabo del IX secolo

Lina Bolzoni

# Una meravigliosa solitudine

L'arte di leggere nell'Europa moderna

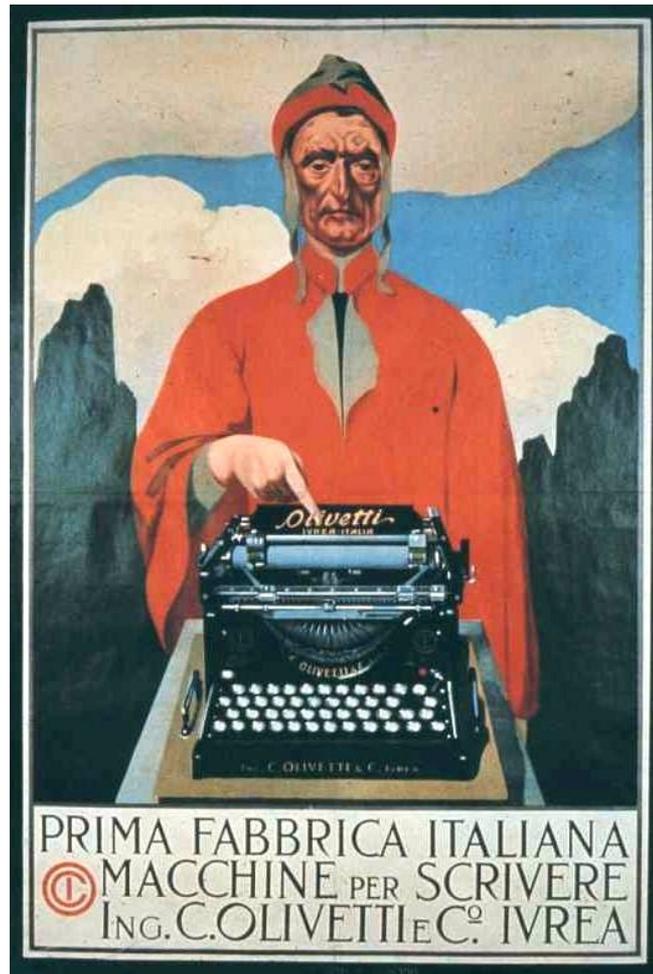




- Parmigianino, Ritratto di uomo che interrompe la lettura, ca.1524-26,
- York, City Gallery of Art



Teodoro Wolf Ferrari, 1912 ,manifesto per la macchina da scrivere Olivetti M1



Bronzino, *Ritratto di  
Laura Battiferri*, 1560 ca.,  
Firenze, Palazzo Vecchio





Firenze, Biblioteca  
Medicea Laurenziana,  
cod. Pluteo 41. 1



Petrarca e Boccaccio  
Firenze, Biblioteca  
Riccardiana,  
cod. Ricc. 991(N II,41)

- Non so saziarmi di libri. Può darsi che ne abbia già più del necessario; ma con i libri succede come in tutto il resto: l'ottenere ciò che si cerca stimola ulteriormente il desiderio. Anzi nei libri c'è un fascino particolare: l'oro, l'argento, le pietre preziose, le vesti di porpora, i palazzi di marmo, i campi ben coltivati, i dipinti, i palafreni con splendidi finimenti e tutte le altre cose di questo genere danno un piacere muto e superficiale, mentre i libri ci offrono un godimento molto profondo, ci parlano, ci danno consigli e ci si congiungono, vorrei dire, con una viva e arguta familiarità
- Petrarca, lettera a Giovanne dell'Incisa, 1346 ca.

- Poco tempo fa, secondo il mio solito, sono fuggito dallo strepito della aborrita città per rifugiarmi nel mio Elicona transalpino, e insieme con me è venuto il tuo Cicerone, che è rimasto stupefatto per la novità del luogo e ha confessato che non gli era mai sembrato di ritrovarsi di più nella sua villa di Arpino, cinta, per usare le sue parole, da gelidi fiumi, di quando è stato con me alla fonte del Sorga [...]. Mi è sembrato che Cicerone si rallegrasse e fosse desideroso di stare con me: passammo insieme là dieci giorni davvero tranquilli e liberi [...] Il mio compagno aveva portato con sé innumerevoli uomini illustri e egregi; per tacere dei Greci, dei nostri c' erano Bruto, Attico, Erennio [...]; c' era suo fratello Quinto Cicerone [...], c' era il figlio Marco Cicerone [...], c' era l' oratore Ortensio, c' era Epicuro ..
- Petrarca a Lapo da Castiglionchio, 1352

- Questa per me intanto è nella mia mente Roma, Atene, la mia patria. Qui tutti gli amici che ho, o che ho avuto, e non solo quelli con cui ho vissuto e con cui ho avuto familiarità, ma anche quelli che sono morti molti secoli prima di me e che ho conosciuto solo grazie alla lettura, dei quali ammiro o le imprese e l'animo, o i costumi e la vita, o la lingua e l'ingegno, io spesso riunisco insieme da tutti i luoghi e da tutti i tempi per concentrarli in questa piccola valle e sto più volentieri con loro che con questi che pensano di apparire vivi ogni volta che, espirando qualcosa di puzzolento, nell'aria gelata vedono la traccia del loro alito. Così libero e sicuro vado vagando e sono solo con tali compagni; sono dove voglio essere; ogni volta che mi è possibile, sono con me stesso
- Petrarca, a Zenobi da Strada, 1353





io mai [sono] men solo che quando me truovo in solitudine. Sempre meco stanno uomini periti, eloquentissimi, *apresso di quali io posso tradurmi a sera e occuparmi a molta notte ragionando*; ché se forse mi dilettono e' iocosi e festivi, tutti e' comici, Plauto, Terrenzio, e gli altri ridicoli, Apulegio, Luciano, Marziale e simili facetissimi eccitano in me quanto io voglio riso. Se a me piace intendere cose utilissime a soddisfare alle domestiche necessità, a servarsi senza molestia, molti dotti, quanto io gli richieggo, mi raccontano della agricoltura, e della educazione de' figliuoli, e del costumare e reggere la famiglia, e della ragion delle amicizie, e della amministrazione della repubblica, cose ottime e approvatissime. Se m'agrada conoscere le cagioni e principi di quanto io vedo vari effetti prodotti dalla natura, s'io desidero modo a discernere el vero dal falso, el bene dal male, s'io cerco conoscere me stesso e insieme intendere le cose prodotte in vita per indi riconoscere e riverire il padre, ottimo e primo maestro e procuratore di tante meraviglie, non a me mancano i santissimi filosofi, *apresso de' quali io d'ora in ora a me stesso satisfacendo me senta divenire più dotto anche e migliore.*

Leon Battista Alberti, *Theogenius*

“ma egli presso di noi italiani era così lacerato, così mutilato, per colpa, io credo, dei tempi, che in lui non si riconosceva più aspetto alcuno, abito alcuno d’uomo. Finora avevamo dinanzi un uomo

...con la bocca crudelmente dilacerata,  
il volto e le mani devastati, le orecchie strappate,  
le nari sfregiate da orrende ferite.

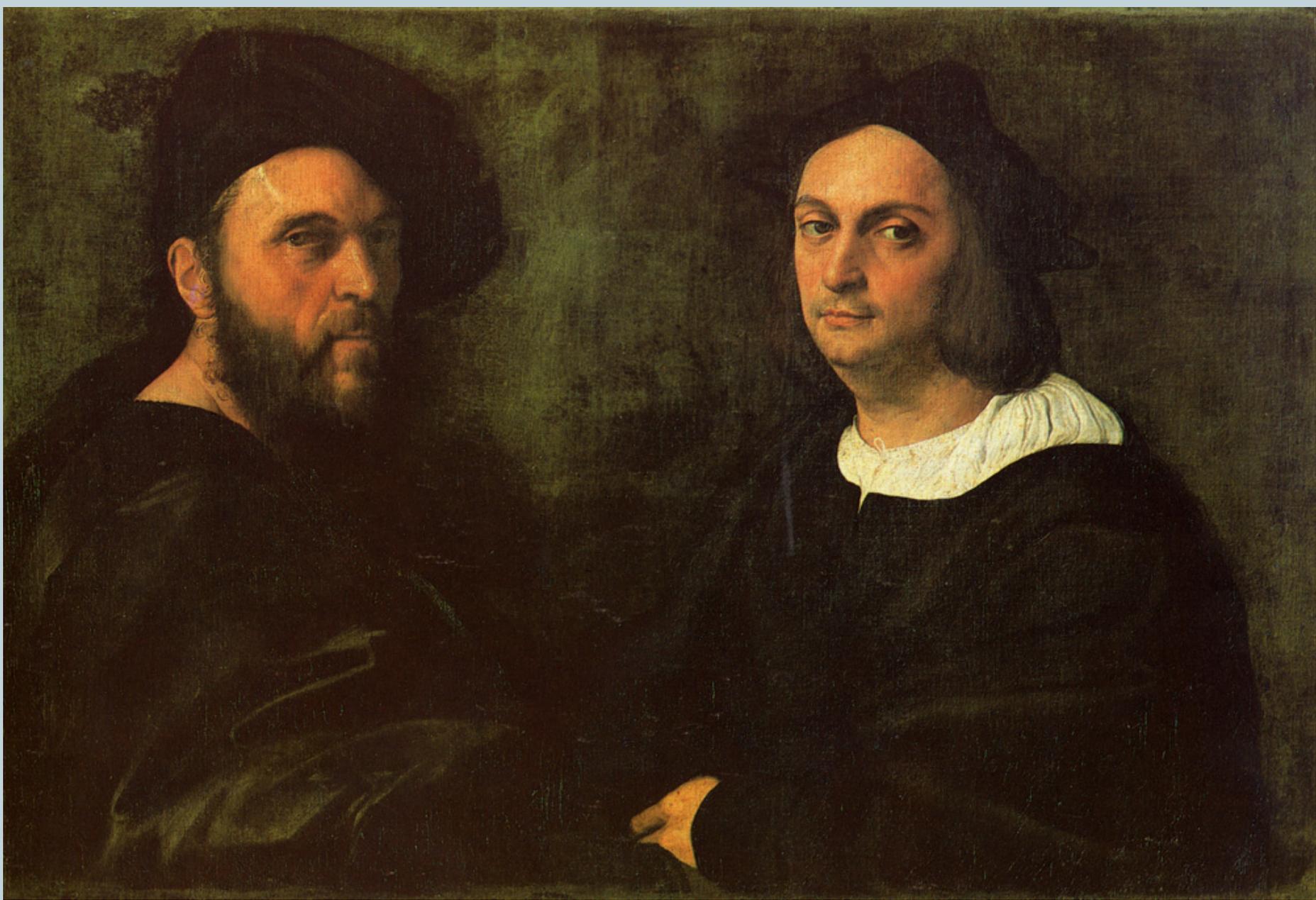


Il dio di Epidauro, poiché aveva sanato con la sapienza medica un corpo dilacerato e aveva richiamato Ippolito dalle acque stigie, fu egli stesso trascinato alle onde stigie, e così la morte diventò il premio di chi aveva dato la vita. Anche tu, Raffaello, mentre ricomponevi con il tuo mirabile ingegno una Roma con il corpo tutto dilaniato, e mentre riportavi alla vita il cadavere dell'Urbe lacerato dal ferro, dal fuoco e dal tempo, e lo riporti alla antica bellezza, movesti l'invidia degli dei, e la morte si offese perché potevi ridare l'anima a chi era morto da tempo, e perché ciò che una lunga epoca aveva distrutto a poco a poco, tu questi potevi ritrovarlo trasgredendo le leggi morali. Così tu muori ahimè colto nella prima giovinezza, e ci ricordi che renderemo noi stessi e le nostre cose alla morte.

Castiglione, in morte di Raffaello

Bronzino, *Ritratto di  
Lorenzo Lenzi*, 1527-28,  
Milano, Civiche Raccolte  
d'Arte del Castello Sforzesco





Raffaello, *Ritratto di Andrea Navagero e Agostino Beazzano*, 1516,  
Roma, Galleria Doria Pamphilj

LVCII ANNEI SENECE EPISTOLARVM LIBER

FELICITER INCIPIT: ~~~~~ ✦ ✦ ✦



TA FAC MI LVCILLI: VENDI  
CA TE TIBI: ET TEMPVS QVOD  
TIBI ADHVC AVT AVFEREBA  
TVR AVT SVRRIPIEBATVR  
AVT EXCIDEBAT: COLLIGE ET SERVA: PERSVA

de tibi hoc esse sicut scribo. Quedam tempora eripiuntur nobis: quaedam subducuntur: quaedam effluunt: turpissima tamen iactura est que per negligentiam fit: & si uolueris attendere: magna pars uice elabatur male agentibus. Maxima nihil agentibus: tota aliud agentibus: quem mihi dabis qui aliquid pretium temporis ponat: qui diem extimet: & qui intelligat se quotidie mori. In hoc tamen fallimur: quod mortem non prospicimus: magna pars eius iam preterit: quicquid etatis retro est: mors tenet: fac ergo mi Lucilli quod facere te scribas: omnes horas compledere: sic fiet ut minus ex crastino pendeat: si hodierno manum inieceris: dum differitur uita transeurrit. Omnia Lucilli aliena sunt: tempus tamen nostrum est: in huius rei nimis fugacis ac lubricae possessionem natura nos misit: ex qua expellitur quicumque uult: & tanta stulticia mortalium est: ut que minima & uulsiissima sunt: certe reparabilia imputari sibi cum impetrare patiente



Da Immaginare l' autore

